



Spòrcu 'nzètu

di Luigi Paternostro



Spòrcu 'nzètu.

Negli interminabili pomeriggi del tardo autunno intorno alle 15 ci si riuniva intorno al camino.

A quell'ora i ragazzi avevano già finito i compiti, pochi in verità e non troppo impegnativi.

Le donne di casa, mamma, nonne e zie, avevano pure riordinato la cucina, areato le stanze, rifatti i letti.

Se l'abitazione consisteva in una sola stanza, come il più delle volte si verificava, le operazioni anzidette erano state portate a termine da lungo tempo considerando che si mangiava a mezzogiorno.

I babbi non stavano a casa. O lavoravano o uscivano subito dopo pranzo, *vàgu a jèssi*, e si ritrovavano in una delle tante cantine attesi a giocare a carte, e *a patrùni e sùtta* (la passatella, vedi il Rugantino di Garinei e Giovannini con la partecipazione di Nino Manfredi, Lea Massari, Bice Valori, Aldo Fabrizi). La cantina era detta anche *cappedda* per la sacralità del posto e l'aria di mistero che vi si respirava.

Ritornavano all'ora di cena alticci, rossi in viso, con i vestiti odoranti di fumo di sigari e sigarette e incutevano un timore a volte sproporzionato rispetto all'amore che davano e non certo manifestato con coccole e sorrisi.

Ma noi stiamo parlando di un pomeriggio che iniziava, come già detto, intorno alle 15 e si concludeva intorno alle 17.

Intorno al camino si disponevano delle sedie e tutte venivano occupate, anche da amici vicini di casa.

Tra tutti e da tutti gradito c'era *zu Franciscu* il quale senza aver studiato (ma che dico?) la psicologia, sapeva intrattenere i ragazzi e anche gli adulti con fatti e fatterelli pieni di personaggi che uscivano da racconti in cui aleggiava il *Roman de la Rose* che aveva percorso l'intera

penisola prima di approdare a Mormanno ove aveva vestito abiti sempre diversi a seconda i suoi narratori e le loro memorie.

L'autunno inoltrato elargiva ancora i suoi frutti tra i quali primeggiava la castagna.

Questa diventava la regina della comitiva.

Zzu Franciscu maneggiava *lu tìganu* (la padella) con disinvoltura e perizia.

In esso erano state riposte castagne scelte, non bacate e tutte castrate per evitare scoppi.

Quando erano cotte venivano distribuite in parti uguali ai presenti (sia grandi che piccoli) raccomandando a tutti di pelarle per bene senza mangiarle perché tra poco sarebbe cominciato un gioco, anzi il gioco per antonomasia, quello dello *sporcu 'nzetu* condotto proprio da Zzu Franciscu.

Prendeva una sedia e la poggiava di fronte a sé. Vi faceva sedere un *concorrente* (allora Gerry Scotti o Amadeus erano in *mente Dei*) e nascondendo tra le mani una o più castagne si rivolgeva al gareggiante, novello Edipo, dicendo *spòrcu 'nzètu*.

Il malcapitato doveva rispondere, pena di non poter più partecipare, *cani arràggia*.

Zzu Franciscu a sua volta chiedeva: *quànti càni?*

E qui la risposta ad indovinare: *dùì, trè ecc. càni!*

Per esemplificare:

1. *Domanda: Spòrcu 'nzètu*

2. *Risposta: Càni arràggia*

3. *Domanda: Quànti càni*

4. *Risposta: tot càni*

Se i *càni*, cioè le castagne, non corrispondevano a quelle veramente nascoste dalla mano, il povero Tiresia di turno doveva darne altrettante a Zzu Franciscu che le incamerava risultando alla fine del gioco il possessore di tutte le caldarroste.

Quando ciò accadeva, Zzu Franciscu ridistribuiva le castagne e tutti allora potevano mangiarle *annittànnu - pulendo-* il focolare bruciandovi i gusci. Noi ragazzi le mettevamo in tasca e le conservavamo per mangiarle poi nel letto.

A questo punto il mio Lettore si pone una domanda: che significa *spòrcu nzètu*?

Non ne ho la minima idea! Sono anch'io rimasto nel dubbio avanzando congetture e risposte, ma nessuna mi ha soddisfatto. Mi pento solo di non averlo chiesto per tempo a Zzu Franciscu che certamente mi avrebbe accontentato. Pazienza!!